

Edy Bernasconi

Noticine

**Personne di musica che vissero a
casa nostra!**

FRANCESCO POLLINI da Mendrisio a Milano

Noticine, cioè appunti, estratti o ritagli della nostra storia, quella di casa nostra, il Ticino, che ci sono appartenuti, ma... passati e..., purtroppo, così in fretta dimenticati.

© 2006 Edy Bernasconi, Via dei Barchetta 3a, CH 6926 Montagnola

FRANCESCO POLLINI da Mendrisio a Milano

Francesco Giovanni Pollini, figlio di Giovan Battista e Caterina nata Torriani, nacque a Mendrisio il 20 giugno 1832 nel palazzo di famiglia. Ancora bambino, Francesco già correva con le dita sulla tastiera del pianoforte sotto la guida di un dilettante locale e camminò così svelto che a quindici anni già anneriva il rigo di qualche composizione melodica. A diciotto anni scese a Milano, entrò nel Conservatorio, gli fu maestro Stefano Ronchetti-Monteviti (1814-1882) e dopo sei anni di studio si espose, come si usava dire, “al cimento” del pubblico. Nell’agosto del 1850, nel teatro del Conservatorio, presentò un melodramma in due atti che intitolò dapprima “*Gismonda da Mendrisio*” e poi ribattezzata “*L’Orfanella svizzera*” su libretto di Giovanni Peruzzini estratto dal dramma di Silvio Pellico. Pochi anni dopo compose un’altra opera dal titolo “*Spartaco*”. La prima dell’opera era prevista al Teatro Nazionale di Torino nel 1859 ma gli eventi politici di quel periodo non permisero la sua esecuzione. Dell’opera, rimasta incompiuta, fece ricerche più tardi il commissario Rinaldo Borella di Mendrisio, ma ne uscì a mani vuote. “*Non potei più sapere - scrisse - che cosa avvenne dell’opera del nostro Pollini*”. Dal 1860 al 1867 venne chiamato dal Teatro alla Scala quale maestro concertatore sostituto, poi, e in concorrenza con Arrigo Boito e Franco Faccio, venne nominato direttore d’orchestra. Fece parte della “Società del Quartetto” e fu incaricato dell’insegnamento superiore di canto corale nelle scuole di Milano. Nel 1869 dovette abbandonare ogni attività perché colpito da totale afonia. La tisi galoppante, che lo minava da anni, lo spense il 23 aprile 1871. Una delle sue ultime composizioni fu una romanza dal titolo “*O miei giorni*”.

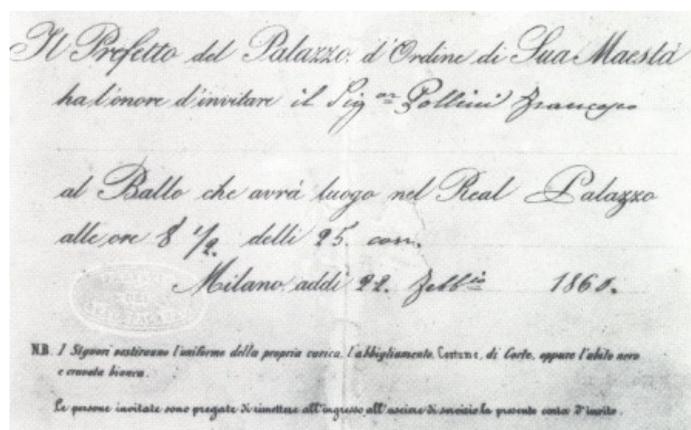
La sorella Maria, con la quale conviveva, e anche a nome dei fratelli rimasti a Mendrisio, don Gaetano prevosto e Pietro avvocato, donò tutte le carte del maestro al Conservatorio di Milano. Fu sepolto al Monumentale ma anche questo nobile cimitero cambiò faccia e i resti del musicista finirono come altri nell’ossario comune.

Lasciò un’altra composizione, ma anch’essa incompiuta, dal titolo “*Cantata sacra*” per baritono solo, coro e orchestra su testo estratto dalla Bibbia. Walter Jesinghaus, musicista e musicologo degli anni ’30-’50, la terminò sugli abbozzi lasciati dal compositore stesso, ma la sua esecuzione non ebbe mai luogo! Le uniche sue musiche eseguite recentemente e in concerto furono delle romanze per canto e pianoforte e brani per pianoforte solo, registrati anche dalla Radio della Svizzera italiana, proprio nella sua Mendrisio, per merito dell’Associazione Musica nel Mendrisiotto, il 27 settembre 1982 in occasione del 150° della nascita.

Un’omonimia ha confuso il nome del nostro Pollini con quello del più noto compositore e pianista Francesco Giuseppe Pollini (Lubiana 1762 - Milano 1846). Quest’ultimo pubblicò a Milano, dove visse dal 1790 e fino alla morte, un importante metodo per pianoforte che venne adottato dal Conservatorio. Nel 1827 divenne amico di Vincenzo Bellini che gli dedicò “*La Sonnambula*”.



Francesco Pollini in una fotografia dell'epoca



INVITO AL BALLO DI CORTE

BIBLIOGRAFIA: G. Martinola, *I diletti figli di Mendrisio*, Locarno 1980;

E. Bernasconi, *Nei pensieri di Giuseppe Verdi ci fu anche Mendrisio*, Mendrisio, 2001